

Avvocati e medici accusati di mafia.

La Cassazione conferma quattro assoluzioni

PALERMO. La sentenza finale della Cassazione è arrivata a cinque anni e dieci mesi esatti quel 2 febbraio del 1994, il giorno degli arresti e dell'ignominia per un gruppo di professionisti, avvocati, medici, bancari, accusati di essere i fiancheggiatori delle cosche. Ieri quattro dei sei «insospettabili» rimasti nel processo dopo i primi due gradi di giudizio sono stati assolti: si tratta degli avvocati Carmelo Cordaro e Marco Clementi, del bancario Antonino Bocina, del medico Antonio Mattina.

Due i condannati: il bancario Salvo Cuccia che dovrà scontare sei anni e mezzo, e il chirurgo del Civico Giuseppe Guttadauro, condannato a nove anni e mezzo (in «continuazione» Col maxi - processo). Guttadauro, secondo l'accusa, sarebbe stato il reggente della famiglia mafiosa di Roccella.

La sesta sezione della Cassazione ha chiuso la pratica «Golden Market» (questo era il nome del processo, dalle iniziali di uno dei collaboranti che vi contribuì, Gaspare Mutolo) ieri sera intorno alle 20. Confermata praticamente in toto la sentenza di appello, emessa il 27 maggio del 1998. Il Pg Nino Abbate (ex segretario nazionale dell'Anm) aveva chiesto il rigetto dei ricorsi della Procura generale di Palermo.

Oltre ai sei professionisti erano coinvolti pure tredici gregari delle famiglie mafiose; undici le condanne confermate, due invece gli annullamenti con rinvio. Riguardano Calogero Spina, che era stato assolto perchè già precedentemente giudicato, e Antonino Sacco, condannato a cinque anni e quattro mesi, ma per il quale l'avvocato Giuseppe Scozzola ha ottenuto il ricalcolo della «continuazione» con un'altra sentenza che ne aveva stabilito la colpevolezza.

Le altre condanne riguardano i collaboratori di giustizia Salvatore Cucuzza e Emanuele Di Filippo, che hanno avuto rispettivamente quattro e due anni. Vittorio Tutino, «uomo d'onore» di Brancaccio, è stato condannato a sei anni, Gioacchino Di Caccarno e Giuseppe Campanella a quattro ciascuno, Francesco Mulè e Salvatore Giuliano a otto, Gaetano Savoca a sei, Giovanni Pilo a cinque anni e quattro mesi, Giuseppe Dainotti e Gregorio Tinnirello a cinque anni.

Il processo, aveva avuto un rilievo soprattutto per le posizioni dei professionisti. Cordaro, difeso da Franco Inzerillo, Nino Mormino e Enzo Trantino, accusato da undici collaboranti, era stato ritenuto vicino alla famiglia di Porta Nuova. Era rimasto tre mesi in carcere e venti agli arresti doiniciliari, concessigli per motivi di salute. Il 18 novembre del 1996 era stato condannato a cinque anni e mezzo, sei mesi in più della richiesta del pm Alfonso Sabella, Poi l'assoluzione: non ci sono prove, dissero i giudici d'appello, e l'accusa di aver telefonato al medico legale, il professore Paolo Giaccone (ucciso nel 1982), per indurlo a cambiare l'esito d'una perizia sulla strage di Bagheria, era basata sul nulla. «Ringrazio Dio che mi ha salvato da quelli che poveri loro, non lo conoscono -ha commentato ieri il penalista -. Purtroppo in questa città alla deriva può accadere che un cittadino finisca in carcere senza prove e debba attendere sei anni per vedere riconosciuta la propria innocenza. Dico per ora: Vergogna ».

Pure Marco Clementi, assistito da Raffaele Restivo, era accusato di collusioni e di aver portato messaggi dentro e fuori dal carcere: e per questo in carcere era rimasto a sua volta undici mesi e dieci giorni. La Cassazione per due volte aveva annullato le decisioni del tribunale che l'avevano tenuto dentro, poi la scarcerazione e tre assoluzioni di fila: primo, secondo e terzo grado. "Mi aspetto un congruo risarcimento dallo Stato – afferma Clementi a caldo - . La vicenda è stata letale per la mia carriera e la mia salute. E' singolare che gli stessi pm che propongono di ridurre i gradi di giudizio a due, arrivino fino in Cassazione per cercare di ottenere le condanne degli imputati".

Antonio Mattina, colonnello medico dell'ospedale militare, difeso dagli avvocati Giuseppe Di Peri ed Enzo Fragalà, era stato accusato di mafia, ma in primo grado era stato condannato solo per corruzione. In appello l'assoluzione da tutto, perché il fatto non sussiste. Il bancario Antonio Bocina, ex dipendente della Cassa di risparmio, assistito dagli avvocati Ugo Castagna e Mormino, era accusato di avere riciclato denaro sporco per conto dei boss di Brancaccio, i fratelli Graviano: anche lui era stato in condannato in primo e assolto in secondo grado.

E' stato sempre condannato invece (a nove anni in tribunale e a sei e mezzo nei successivi gradi) Salvo Cuccia, dirigente dell'ufficio titoli della Sicilcassa, ritenuto una delle menti del riciclaggio del denaro mafioso. Era stato accusato dal collaborante Giovanni Drago di essere legato al filo doppio ai Graviano.

Riccardo Arena.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS